



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



RASSEGNA STAMPA del 5 giugno 2015

L'HUFFINGTON POST

L'avviso dell'Avvocatura alla Consulta: "L'adeguamento degli stipendi pubblici costerebbe 35 miliardi"

"L'onere" della "contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi", con "effetto strutturale di circa 13 miliardi" annui dal 2016. È il calcolo che fa l'Avvocatura dello Stato nella memoria inviata ai giudici della Corte costituzionale che il prossimo 23 giugno esaminerà la questione di legittimità costituzionale sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego.

Il documento firmato dall'avvocato dello Stato, Vincenzo Rago, nella parte conclusiva si sofferma quindi "sull'impatto economico delle disposizioni censurate, in relazione all'art. 81 e 97" della Costituzione. L'Avvocatura generale dello Stato precisa che "i rilevanti effetti finanziari derivanti dall'intervento normativo che si esamina sono evidenti. Ed infatti - prosegue - l'onere conseguente alla contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi di euro, con un effetto strutturale di circa 13 miliardi di euro, a decorrere dal 2016".

Inoltre l'Avvocatura nella parte iniziale della memoria precisa come "in ogni caso le prerogative sindacali risultano salvaguardate e si sono estrinsecate, tra l'altro, nella partecipazione all'attività negoziale per la stipulazione dei contratti integrativi (Ccnl), sia pure entro i limiti finanziari normativamente previsti" e "di contratti quadro". Poi, aggiunge, è rimasta in piedi la possibilità "di dar luogo alle procedure relative ai contratti collettivi nazionali, sia pure per la sola parte normativa". Insomma, evidenzia, ciò dimostra come "un'intensa attività contrattuale sia stata svolta, anche in pendenza del nuovo complesso normativo, ed abbia riguardato sia la contrattazione integrativa che quella nazionale".

"Si tratta di stime gonfiate fatte per fare pressione sulla Corte". Così il segretario generale del sindacato ricorrente Flp, Marco Carlomagno, commentando la memoria dell'Avvocatura dello Stato sulla costituzionalità del blocco contrattuale.

"In ogni caso - aggiunge - sono somme che in questi anni a seguito del blocco della contrattazione e delle retribuzioni sono state sottratte alla disponibilità dei lavoratori rendendo sempre più precario il loro potere d'acquisto ormai ai limiti delle soglie di povertà".



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



P.A: FLP, stime Avvocatura esagerate così pressione su Corte

(ANSA) - ROMA, 4 GIU - "Si tratta di stime gonfiate fatte per fare pressione sulla Corte". Così il segretario generale del sindacato ricorrente FLP, Marco Carlomagno, commentando la memoria dell'Avvocatura dello Stato sulla costituzionalità del blocco contrattuale.

"In ogni caso - aggiunge - sono somme che in questi anni a seguito del blocco della contrattazione e delle retribuzioni sono state sottratte alla disponibilità dei lavoratori rendendo sempre più precario il loro potere d'acquisto ormai ai limiti delle soglie di povertà".

La FLP é autrice del ricorso su cui la Consulta ha fissato l'udienza per il 23 giugno, quando sarà trattato anche l'altro ricorso, presentato da una sigla diversa (la Confsal Unsa) ma con lo stesso oggetto: il congelamento dei stipendi nella P.A.
(ANSA).

KZQ

04-GIU-15 13:57 NNNN



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



Il Sole **24 ORE**

Carriere e promozioni congelate, ancora per quanto?

Questa volta i grandi apparati dello Stato si sono mossi per tempo. E in vista dell'appuntamento del 23 giugno prossimo in cui i giudici della Consulta dovrebbero esprimersi sul blocco dei contratti pubblici, si viene a sapere che il "rischio" per i conti in caso di accoglimento è di 35 miliardi.

Di cosa stiamo parlando? Dell'impugnazione del blocco dei contratti negli anni 2011-2013 fatto da una serie di sigle del pubblico impiego in due diverse ordinanze davanti ai giudici del lavoro: uno romano e uno ravennate. I ricorrenti sono Flp, Fialp, Gilda-Unams, Confedir, Cse, Confsal-Unsa. Iniziative che risalgono al 2013 e hanno portato il caso alla Consulta. Il ministro della Pa Marianna Madia sulla vicenda già nelle scorse settimane s'è detta tranquilla perché la Corte già in passato ha respinto ricorsi sulla costituzionalità di blocchi dei contratti, in particolare per il biennio 2011-2012, con la motivazione del «periodo limitato». Di conseguenza l'aspettativa è che anche questa volta la norma in questione (articolo 9 del decreto 78/2010) venga salvata. Magari con motivazioni critiche per il Governo ma comunque salvata.

Il problema è che dietro l'angolo, ovvero il 24 giugno prossimo, la Fp Cgil, tornerà all'attacco sulla questione dei contratti, anche questa volta davanti a un giudice romano, per chiedere se esistano i presupposti di incostituzionalità del blocco nella scuola in atto da cinque anni: dal 2011 al 2015. Il periodo in questione è un po' meno limitato di due anni fa e il giudice potrebbe riproporre il quesito alla Consulta. Che cosa accadrebbe allora? Nulla di immediato, visto che l'allarme preventivo dei grandi apparati arriva su un pronunciamento relativo a un ricorso di due anni fa. Ma certo la prospettiva che si aprirebbe per palazzo Chigi diventa più complessa nel caso di un secondo fronte aperto. Il riferimento ai 13 miliardi di euro come "effetto strutturale" dal 2016 in poi evoca un altro onere che in parte è già scritto nei quadri a "politica invariata" del Def. Insomma, cifre importanti che meriterebbero una più congrua trasparenza: per il passato e per il futuro.

L'articolo 9 bloccò contratti ma anche scatti di anzianità, carriere, promozioni e automatismi vari: bisognerebbe dare un costo più chiaro su tutto per capire il "rischio" reale. Dopodiché resta al Governo l'onere della risposta alla domanda politica che resta: quanto lungo può essere, anche in tempi di inflazione quasi nulla, un blocco dei contratti per un collettivo di oltre tre milioni di dipendenti?



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



LA STAMPA

“Il blocco dei contratti statali vale 35 miliardi”

La stima dell'Avvocatura dello Stato nella memoria alla Consulta, che deve esprimersi sulla costituzionalità del blocco

Se i contratti nazionali del pubblico impiego fossero stati rinnovati per tutti i dipendenti, durante gli anni che vanno dal 2010 al 2015, i costi non sarebbero stati inferiori a 35 miliardi di euro. La cifra arriva dall'Avvocatura generale dello Stato, messa nero su bianco nelle memorie preparate in vista dell'udienza dalla Consulta sulla costituzionalità del blocco degli stipendi nella P.A, in calendario per il 23 giugno. Non solo, l'Avvocatura calcola anche la spesa futura, prevedendo «un effetto strutturale di circa 13 miliardi annui». I difensori dello Stato inoltre ricordano come ormai tra i principi costituzionali ci sia anche il pareggio di bilancio. Ma i sindacati non ci stanno e le due sigle autrici del ricorso subito replicano: la Confsal Unsa parla di numeri «gonfiati» e la Flp di stime fatte «per fare pressione sulla Corte».

Le memorie, una trentina di pagine, sono state firmate dall'avvocato dello Stato, Vincenzo Rago, il 28 maggio, a meno di un mese dall'udienza ed in un periodo caldo in fatto di sentenze, visto che a fine aprile la Corte si è pronunciata sulla mancata indicizzazione delle pensioni. Una decisione a cui ha fatto seguito il decreto del governo sui rimborsi e un ampio dibattito con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che nei giorni scorsi si era augurato per «il futuro» un'«interazione con governo e Avvocatura», in presenza di implicazioni per la finanza pubblica, «più fruttuosa». In dettaglio, nelle memorie l'Avvocatura precisa che «i rilevanti effetti finanziari derivanti dall'intervento normativo che si esamina sono evidenti. Ed infatti - prosegue - l'onere conseguente alla contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi di euro, con un effetto strutturale di circa 13 miliardi di euro, a decorrere dal 2016».

Inoltre l'Avvocatura rileva come «in ogni caso le prerogative sindacali risultano salvaguardate e si sono estrinsecate, tra l'altro, nella partecipazione all'attività negoziale per la stipulazione dei contratti integrativi (Cni), sia pure entro i limiti finanziari normativamente previsti» e «di contratti quadro». Poi, aggiunge, è rimasta in piedi la possibilità «di dar luogo alle procedure relative ai contratti collettivi nazionali, sia pure per la sola parte normativa». Insomma, evidenzia, ciò dimostra come «un'intensa attività contrattuale sia stata svolta, anche in pendenza del nuovo complesso normativo, ed abbia riguardato sia la contrattazione integrativa che quella nazionale». Da poco poi sono anche state sbloccate alcune voci prima congelate o vincolate (dal via libera alle progressioni di carriera alla caduta dei tetti per gli scatti di anzianità e per il secondo livello). Secondo



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



l'Avvocatura inoltre, che cita anche diverse sentenze della Corte a supporto, il blocco della contrattazione nella P.A. risponde a finalità, riconducibili a due principi di rango costituzionale: il primo sta nella razionalizzazione e nel contenimento della spesa pubblica «non solo in relazione all'attuale fase di crisi economica-finanziaria, ma in termini strutturali» cos' da evitare squilibri di bilancio; il secondo invece riguarda «la garanzia di un contributo equamente distribuito» di «tutte le componenti dell'apparato pubblico».

Particolarmente critiche le sigle che hanno promosso il ricorso: secondo il segretario generale della Confsal Unsa, Massimo Battaglia, i numeri dell'avvocatura sono «volti a spaventare: questa non è più una Repubblica fondata sul lavoro ma sul pareggio di bilancio». Così anche l'altro ricorrente, l'Flp e tutte le altre organizzazioni sindacali, a partire dalla categoria del pubblico di Cgil, Cisl e Uil, che sottolineano: «Milioni di lavoratori pubblici si aspettano giustizia dalla sentenza della Corte costituzionale, ma sanno benissimo che è il governo a tenere fermi i contratti». Ora quindi non resta che aspettare il 23 giugno, quando la Consulta si esprimerà sul punto. Sulla questione qualche giorno fa il ministro della P.A, Marianna Madia, aveva ricordato che una sentenza c'è già stata e ha certificato la costituzionalità del blocco e, aveva spiegato, «le iniziative prese dal Governo hanno rispettato la sentenza», visto che ci sono stati anche gli «80 euro».



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



IL TEMPO.it

Salari degli statali alla Consulta "Bomba" da 35 miliardi per Renzi

Il costo stimato dall'Avvocatura se i giudici «sbloccano» i contratti

C'è un'altra mina pronta a esplodere nei conti pubblici. Una di quelle cariche al tritolo che possono far tremare la struttura portante della finanza statale. Si tratta di ricorsi che pendono sulle decisioni dei precedenti governi, a partire da Tremonti per finire a Renzi, di bloccare la contrattazione salariale per gli statali. Uno stop agli aumenti di stipendio che è costato una decurtazione reale del potere d'acquisto per 3,5 milioni di dipendenti pubblici.

Memore forse della precedente occasione, quella dei rimborsi delle pensioni per le quali era stata bloccata la rivalutazione e nella quale l'Avvocatura dello Stato era stata accusata di non aver pienamente quantificato il costo monstre per le casse dello Stato (16 miliardi di euro ridotti per decreto a meno di cinque) ieri lo stesso organo ha giocato d'anticipo e, nelle memorie per l'udienza, ha scritto a chiare lettere che nel caso di sblocco dei contratti «l'onere per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi e l'effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016. Una cifra iperbolica che rischia di vanificare gli ultimi anni di manovre aprendo la porta a conseguenze catastrofiche.

La Corte Costituzionale esaminerà le ordinanze il prossimo 23 giugno. E se per ipotesi i ricorsi venissero accettati si aprirebbe un nuovo caso simile a quello delle pensioni di qualche settimana fa. Ma questa volta il banco rischia di saltare. In realtà sono due le ordinanze che la Consulta esaminerà. La prima proviene dal Tribunale di Roma sulla base del ricorso presentato da alcune sigle sindacali: Flp, Fialp, Gilda-Unams, Confedir, Cse. La seconda arriva dal Tribunale di Ravenna e parte dal ricorso promosso da 60 dipendenti degli uffici giudiziari che, insieme a Confsal-Unsa, il sindacato autonomo più rappresentativo nel comparto ministeri, hanno fatto ricorso contro il ministero della Giustizia per vedere rimpinguata la loro paga.

In tutti e due i casi, i giudici ordinari hanno accolto i dubbi di legittimità costituzionale prospettati nei ricorsi e hanno rimesso la questione alla Consulta. Il giudice relatore della causa è Silvana Sciarra la stessa che ha seguito anche la causa sulle pensioni e il blocco della perequazioni per il biennio 2012-2013.